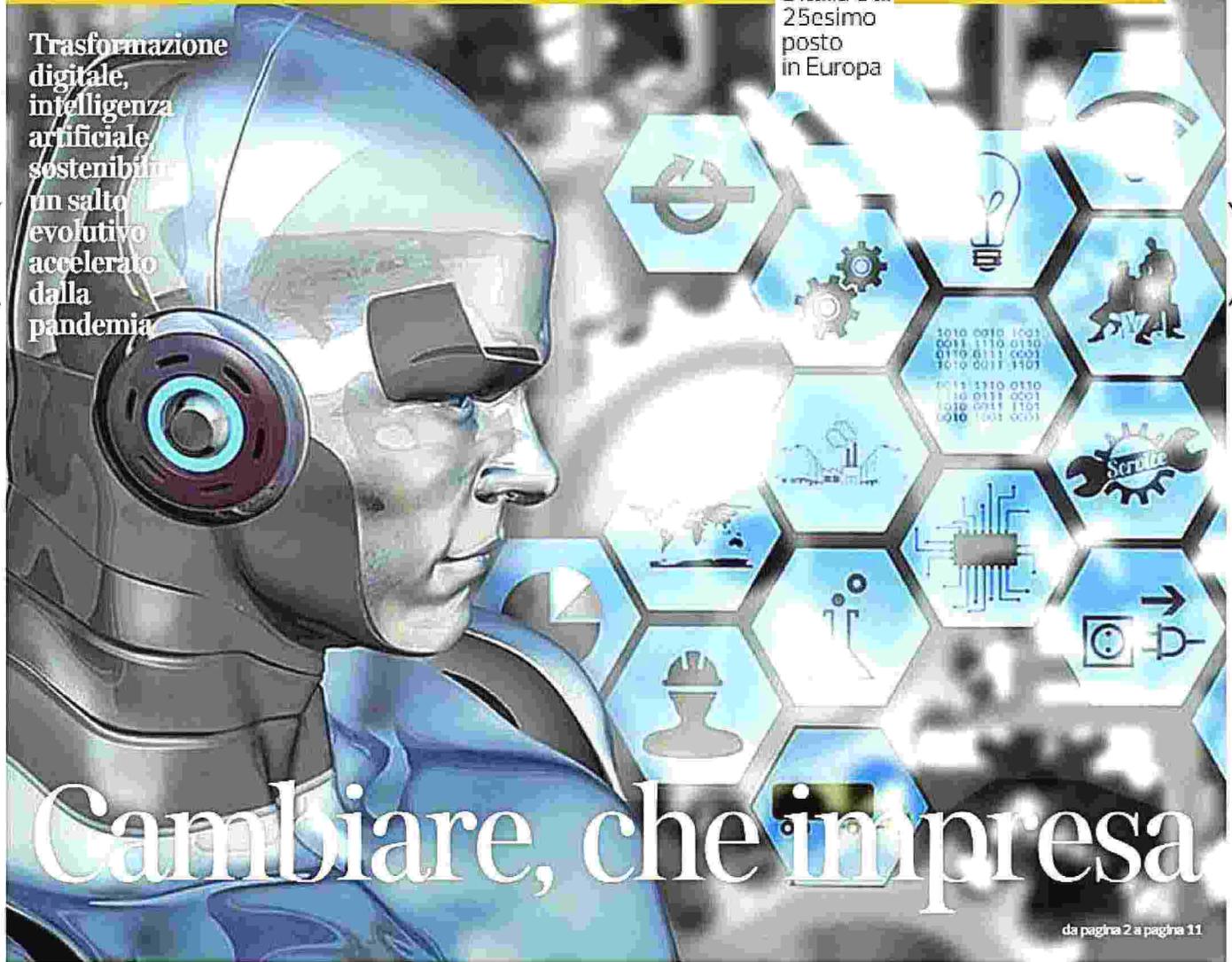


**NORDEST**

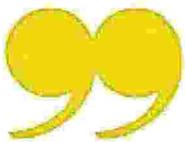
**Digitale**  
L'Italia è al  
25esimo  
posto  
in Europa

Trasformazione  
digitale,  
intelligenza  
artificiale,  
sostenibilità:  
un salto  
evolutivo  
accelerato  
dalla  
pandemia



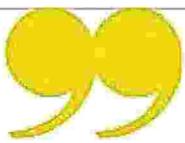
# Cambiare, che impresa

da pagina 2 a pagina 11



**Alberto Baban**

La parola d'ordine è sempre la stessa: innovazione. Ora, dopo lo choc del coronavirus, sembra che finalmente lo abbia capito anche questo governo



**Riccardo Pavanato**

Bisogna puntare decisamente sull'Internet delle cose. Il campo dei cosiddetti prodotti intelligenti, in grado di fornire informazioni, è sterminato



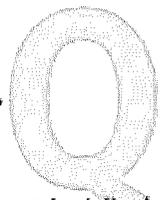
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Primo piano**  
**L'INCHIESTA**

# Ricominciamo da 4.0

## «Ma il fattore critico sono le competenze»

L'emergenza Covid ha indotto l'esecutivo a rilanciare gli investimenti nelle tecnologie digitali per superare la crisi  
La Fondazione Nord Est: «Uno stimolo potentissimo»  
Il nodo del capitale umano e degli specialisti che non si trovano



Quando si dice i corsi e ricorsi storici. Le imprese non avevano fatto a tempo ad assorbire i colpi della Grande Crisi 2008-2015, la peggiore dal 1929, ed eccole piombare nell'emergenza da Covid 19, che molti hanno paragonato alla Spagna scoppiata esattamente un secolo fa. Grandi e piccole aziende, in ogni settore, avevano dovuto cambiare pelle per uscire dai sette anni più neri dal Dopoguerra. Dovranno cambiarla ancora. Significa, ieri come oggi, nuovi prodotti e nuovi processi. Il tutto legato con un fil rouge: la rivoluzione hi-tech, più specificamente il boom della tecnologia digitale. È andata bene una volta, si deve fare il bis. Senza scomodare Joseph Schumpeter e la sua distruzione creatrice, è vero che dalle crisi si può (si deve) uscire migliori.

### I due virus

In fondo, le due tempeste, pur avendo un'origine diversa (un «virus» finanziario la prima, un virus reale la seconda), sono simili. In primo luogo perché entrambe di dimensione planetaria. Praticamente uguali, poi, sono gli effetti. L'Italia, nel famigerato periodo 2008-2015, ha perso quasi 10 punti di Pil, le attuali stime variano da un meno 8,5 a un meno 10,6 (nella speranza di tornare prima possibile alla normalità). Quanto allo specifico del Veneto, all'epoca sono stati bruciati 60 mila posti di lavoro, quanti ne sono andati in fumo in sette mesi, dall'inizio della pandemia. E allora?

«La parola d'ordine è sempre la stessa: innovazione», assicura Alberto Baban, uno che non a caso ama definirsi «implementatore» più che imprenditore. Dal 2013 al 2017 Baban è stato presidente nazionale dei piccoli di Confindustria. «Ciravo in lungo e in largo l'Italia», racconta per spiegare i vantaggi dell'e-commerce, il ruolo del sociale in generale l'importanza di investire nel digitale. Un salto di qualità al tempo stesso tecnologico e culturale. Mostravo scenari inediti: grazie al digitale le imprese avevano la possibilità di ridurre i costi, realizzare produzioni personalizzate, raggiungere i clienti a ogni angolo del mondo. Nel settembre 2016 è arrivato il piano Industria 4.0 e a poco a poco tutti hanno capito che quella era la strada giusta per risalire la china. Ora, dopo lo shock del Covid, lo ha capito anche questo governo, deciso a riprendere quel piano».

### Si riparte dal 4.0

Proprio così. «Noi restiamo qui»: era questo, nel 2015, il titolo del primo numero di Corriere Imprese. Un invito a scommettere nel rilancio del Nordest. La ripresa c'è stata, eccome. Basti pensare all'export, cresciuto in Veneto del 64,3% nel giro di un decennio. Il Covid ci ha riportato al punto zero. Oggi è necessario rinnovare quella scommessa. La benzina per tornare a correre dovrebbe giungere dall'Europa, sotto forma dei 209 miliardi del Recovery Fund, 82 di sussidi a fondo perduto e 127 miliardi di prestiti. La Commissione di Bruxelles ha individuato due indirizzi prioritari: la riconversione green e la transizione digitale. Svolte epocali, in atto da tempo, che tuttavia con il coronavirus e il lockdown hanno subito una fortissima accelerazione. Sul

versante della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare, l'Italia è messa bene tra i Paesi dell'Unione, come dimostra il Rapporto Greenitaly 2020, curato dalla Fondazione Symbola in collaborazione con Unioncamere. Il Veneto addirittura benissimo, visto che si colloca appena dietro la Lombardia per investimenti delle imprese (43 miliardi negli ultimi 5 anni) e

in vetta alla classifica nella raccolta differenziata (74,3%).

Opposto il discorso per quanto concerne la diffusione delle tecnologie digitali, dove l'Italia è al 25° posto in Europa. Ecco dunque la prima mossa del governo in chiave post pandemia: la decisione di rifinanziare il piano Industria 4.0, sostanzialmente accantonato dal precedente governo gialloverde. Stefano Pavanelli, ministro dello Sviluppo economico, ha parlato di 30 miliardi in tre anni.

«Si tratterebbe di un potentissimo stimolo agli investimenti in innovazione produttiva», sostiene Gianluca Toschi, ricercatore della Fondazione Nordest. «Una priorità assoluta, perché il volume di investimenti privati è tuttora molto inferiore rispetto al picco del 2007. E questo nonostante gli incentivi di Industria 4.0. Logico che si riparta da qui. Altrimenti è il declino».

Riccardo Pavanato, amministratore delegato di Auxil, società di consulenza aziendale padovana specializzata nella lean e nella digital transformation, entra nello specifico: «Le imprese nordestine», spiega, «hanno ancora molto da fare. Per ciò che riguarda l'efficienza dei processi occorre lavorare sull'automazione, sulla gestione dei fornitori e delle scorte, sui servizi post vendita.

Quanto ai prodotti, bisogna puntare decisamente sull'Internet delle cose. Il campo dei cosiddetti prodotti intelligenti, in grado di fornire dati e informazioni di ogni genere, è pressoché sterminato. L'attenzione, questo vale per tutti, anche per i piccoli terzisti».

### Le competenze

Chiaro il concetto? La sfida del cambiamento coinvolge tutti. Nessuno si senta (o si creda) escluso. «Verissimo», conferma Federico Visentini, presidente e amministratore delegato della Mevis di Rosà (Vicenza), nonché vicepresidente di Federmeccanica e presidente del Cuoa: «Noi produciamo molle e componenti per i settori dell'auto e dell'elettrodomestico. Roba semplice? Tutt'altro. Da anni siamo in un clima di innovazione permanente. Abbiamo raddoppiato i ricercatori e i tecnici specializzati dell'ufficio sviluppo prodotti e nei nostri stabilimenti, tanto per capirci, abbiamo 130 robot. A questo punto, però, si apre il problema dei problemi: la mancanza di competenze qualificate. Il capitale umano sarà l'autentico fattore critico di successo per il dopo Covid».

Già. Secondo i dati di Unioncamere raccolti dalla piattaforma Excelsior, il 39,8% delle potenziali assunzioni da parte delle aziende venete riguarda figure professionali di «difficile reperimento», in particolare ingegneri, informatici, fisici e matematici. Un paradosso, se si considera che, stando a uno studio della Cgia di Mestre, 559 mila lavoratori, pari al 25,8% degli occupati regionali, in stragrande maggioranza giovani, risulta sovraistruito in confronto alle mansioni svolte.

«Mai come adesso» allarga le braccia Tiziano Barone, direttore di Veneto Lavoro: sa-

rebbero indispensabili buone politiche attive per il lavoro e buoni servizi formativi. Gli Irs, Istituti tecnici superiori, sono un modello: peccato che in Italia sfornino 10 mila diplomati all'anno contro i 300 mila della Germania. Forse è il momento di sedersi tutti intorno a un tavolo, scuola, università, istituzioni regionali, imprese, e mettere a punto un sistema della formazione realmente in sintonia con le esigenze del territorio».

Del resto, gli economisti non continuano a ripetere che il capitale umano sarà la chiave per il grande rimbalzo, quando (finalmente) ci saremo messi il coronavirus alle spalle: Non solo: il Covid, con tutto quello che si porta dietro, dalle riflessioni sull'ambiente e la qualità della vita all'esplosione dello smart working, non potrebbe essere l'occasione giusta per progettare una sorta di reshoring di cervelli, o quanto meno per frenare l'emorragia di giovani norddestini in fuga verso le metropoli italiane ed estere? «Magari - sorride (amaro) Christian Ferrari, segretario generale della Cgil veneta - Ma, per cominciare, il tessuto produttivo del Nordest dovrebbe scegliere con ancora maggiore decisione la via dell'eccellenza, del valore aggiunto, della competizione di fascia alta. Vuol dire allineare gli investimenti in ricerca e sviluppo a quelli di Francia e Germania, instaurare rapporti continuativi con l'università. E offrire percorsi di carriera e stipendi adeguati alle competenze richieste».

Non ci sono dubbi, cambiare è un'impresa. Ma se non ora, quando?

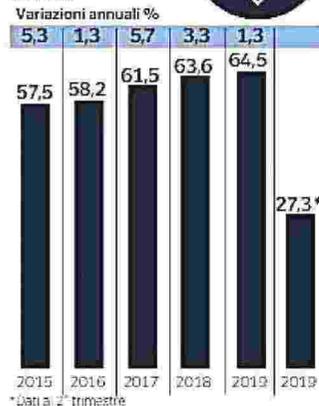
**Sandro Mangiaterra**

CONSIGLIERE REGIONALE

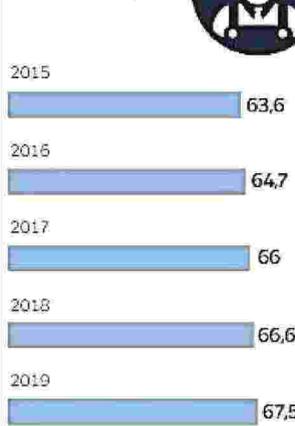
**Il barometro dell'economia del Veneto**



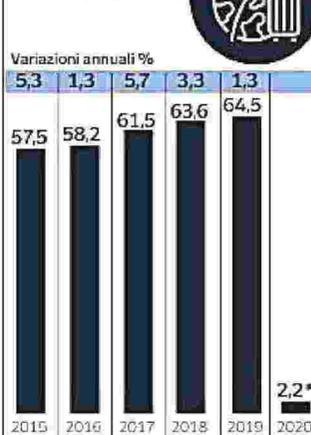
**Le esportazioni con l'estero**  
(dati in miliardi di euro e variazioni annuali)



**Tasso di occupazione 15-64 anni (%)**



**Arrivi turistici**  
(dati in milioni e variazioni annuali)



**Barometro**  
I nostri Irs sfornano 10 mila diplomati all'anno, quelli tedeschi 300 mila

**Un decennio difficile**

**Le due pandemie: finanziaria e virale**

Il sistema produttivo del Nordest ha attraversato nell'ultimo decennio due shock: prima la crisi finanziaria 2008-15, ora la pandemia da coronavirus

**Quando il Pil cala in doppia cifra**

Durante la Grande Crisi 2008-15, il Pil italiano è precipitato di quasi 10 punti percentuali. Oggi le stime per il 2020 vanno da un meno 8,5 a un meno 10,6%

**I posti di lavoro bruciati dagli choc**

In Veneto durante la precedente crisi sono stati bruciati 60mila posti di lavoro dipendente, quasi altrettanti se ne sono andati nei primi 7 mesi di quest'anno

**Nordest, i numeri salienti di un quinquennio**

**L'andamento del Pil**

